

Presentazione

Questo volume, il terzo della Collana “*Comportamenti sociali problematici e dintorni*”, affronta un argomento che potrebbe apparire, a prima vista, marginale, sia sul piano della riflessione sociologica, sia su quello dell’attenzione e dell’interesse che può suscitare nell’opinione pubblica. Senza ritrosie di sorta e vista la scarsità di lavori presenti nella letteratura scientifica italiana, si potrebbe facilmente convenire sul fatto che l’argomento non sia proprio di quelli che offrono una spinta particolare alla curiosità dei ricercatori sociali. E non è nemmeno una questione che possa stimolare più di tanto il dibattito a livello di opinione pubblica, se non quando si verifica qualche episodio di cronaca particolare, di solito quella che ha una connotazione “nera”.

Dunque, congruente con i caratteri della marginalità sociale, dell’esclusione, dell’emarginazione, della devianza, la mendicizia rimane, di fatto e nella percezione che ne abbiamo, un tema secondario, tutt’al più relegato a fare da sponda a questioni ben più imponenti che sono la povertà, l’immigrazione e lo sfruttamento degli esseri umani.

Ora, va detto subito, il libro di Francesco Campana, nasce con lo scopo di rompere questo schema, almeno ci prova, nella consapevolezza che solo ponendo attenzione alla specificità e peculiarità del fenomeno della mendicizia, prendendolo, come si suole dire, “di petto”, si possono scoprire lati nuovi, dimensioni finora poco esplorate e aprire conoscenze e prospettive utili anche sul piano delle politiche sociali. L’effetto della lettura, fin dalle prime pagine, è di accrescere viepiù il convincimento di quanto non sia affatto marginale il fenomeno che viene indagato. Il piano teorico, fenomenologico ed empirico, con cui viene affrontato, incrina e rompe progressivamente gli schemi preconcepiuti, gli stereotipi semplicistici, le percezioni e le amplificazioni distorsive. Pone, inoltre, interrogativi, sollecita risposte, stimola soluzioni che acquisiscono rilevanza sociale crescente in ordine alla convivenza civile e al ruolo che le componenti istituzionali e comunitarie possono assumere nel garantire sicurezza e prevenzione in una logica di inclusione e di rispetto della dignità delle persone.

Ma prima di addentrarmi e soffermarmi su altri significativi aspetti qualificanti del lavoro di Campana, vorrei pormi nei panni del cittadino che per la prima volta cerca di capirne di più di un fenomeno che fa parte della sua percezione quotidiana e che suscita interrogativi di un certo spessore.

A noi tutti capita o è capitato di incontrare un questuante, un mendicante, un accattone, uno straccione (tipologia che pur indicando uno stesso comportamento, risuona con tonalità morali diverse nella mente di ognuno) e, al di là della nostra indifferenza, forse abbiamo trovato un momento in cui ci è ritornata l’idea, l’immagine di quell’incontro. Da come era vestito, da come si porgeva, da cosa diceva o chiedeva, dai tratti della sua fisionomia, dal colore della sua pelle, dal timbro, dal tono, dall’inflessione della voce, da dove e come occupava quello spazio pubblico, dalla familiarità o estraneità di quella presenza, abbiamo accreditato in noi un’immagine del mendicante (la nostra) ed abbiamo elaborato un’idea di mendicizia (la nostra).

Certo forse la prima domanda che ci sovviene riguarda il perché, nella nostra società, esista ancora un fenomeno di questo genere. Ci sembrava che la mendicizia e la questua fossero caratteri presenti in certe epoche storiche (medioevo, feudalesimo...) e da cui la società moderna, con lo sviluppo delle politiche assistenziali e previdenziali, si fosse progressivamente affrancata: invece no “i poveri li avrete sempre con voi” e alle porte della città, presso le soglie dell’abbondanza c’è, inesorabilmente, chi manifesta la povertà con la mano tesa, o il cappello o il cartone aperto, ed è lì anche quando viene reso invisibile da qualche proclamatore zelante dell’ordine pubblico.

La mendicizia, l’accattoneggiare, l’elemosina sono forme di comportamento e modi di vivere che non vorremmo né vedere, né accettare in un ideale di società in cui tutti dovrebbero avere il necessario per un’esistenza dignitosa. Quando ci imbattiamo, in qualche spazio pubblico (strada, piazza,

angolo, parcheggio, aree antistanti a supermercati, teatri, ristoranti, ospedali, chiese) in persone che stendono la mano o chiedono qualcosa per mangiare o invocano un aiuto, è come se un senso di sconfitta aleggiasse nell'aria. Sì perché mendicare è un atto che richiama l'idea della sconfitta sociale sia che lo si guardi dal lato di chi chiede sia dal lato di chi offre: c'è una certa umiliazione nel chiedere senza la possibilità di ricambiare e c'è un po' di senso di colpa nel dare qualcosa che non è in grado di modificare alcunché della condizione di vita del questuante.

Davanti alle persone che chiedono l'elemosina gli interrogativi incalzano: è la società che non è riuscita a garantire a ciascuno i mezzi per sostenere sé e la sua famiglia o è l'individuo che non è stato in grado di garantirsi una condizione esistenziale dignitosa? Mendicare è una necessità scaturita da un processo sociale, più o meno progressivo, di emarginazione sociale, dovuto a perdite varie (disoccupazione, malattia, rottura di legami familiari, ecc..) o è un comportamento frutto di una scelta consapevole?

I segnali esteriori di quell'incontro sopra accennato spesso ci indirizzano a una risposta che ci sembra risolutiva: sì questo è un barbone che ha scelto di mettersi fuori gioco da una competizione da cui si sente estraniato e che non lo riguarda più, se mai c'è stato un tempo che lo abbia riguardato; sì quella è una persona che ha i segni della sconfitta originata dalla crisi economica, dalla crisi delle relazioni affettive, dalla malattia...; sì quello è un povero di colore che si arrangia come può e questo è il suo modo, meno peggiore di altri, per sopravvivere.

Però, aspetta un attimo, quel giovane mi pareva avesse tutte le caratteristiche per poter lavorare e perché mai era lì a chiedere l'elemosina? Quella era una giovane donna e non mi sembrava portasse segni di malattia, di inabilità, perché allora era lì a mendicare?

Ci rendiamo conto, con fulminea intuizione, che i nostri riferimenti alle categorie della povertà e dell'emarginazione non sono sufficienti a spiegare tutto il fenomeno. Nemmeno il riferimento alla società ci basta più: dobbiamo allargare l'orizzonte oltre la nostra realtà locale, regionale, nazionale, oltre le nostre politiche sociali. Ci sovviene l'idea concretizzata della globalizzazione, il groviglio di disuguaglianze fra Paesi poveri e Paesi ricchi, la visione preoccupata dei fenomeni migratori, il contatto, talora caotico di persone, mondi vitali, condizioni esistenziali, mentalità e culture, diverse, distanti, disomogenee, talora conflittuali. Ci sovviene anche l'idea dell'inganno, della falsità fra apparenza e realtà, fra chi sfrutta una condizione (quella di chiedere carità) per finalità che non sono quelle che la condizione stessa sembra indicare.

Capiamo che la mendicizia non sta tutta dentro la categoria della povertà, neanche in quella dell'esclusione sociale, ma può diramarsi anche nella categoria della criminalità, dello sfruttamento, della tratta, dell'organizzazione deviante, o anche solamente dell'economia informale, di un mercato sommerso che non risponde affatto ad una logica di mera sussistenza.

I tratti esteriori di quell'incontro possono essere ingannevoli o ci possono far complici di qualcosa che non avremmo mai pensato di alimentare e allora entriamo in crisi: fare o non fare l'elemosina?

Qui ognuno è di fronte a una propria scelta e, per qualcuno può essere anche una scelta che interpella la propria coscienza.

Il libro di Campana non risolve questo interrogativo ma vi entra dentro per svelarci tutti i retroscena, per farci comprendere la complessità di un fenomeno e anche la complessità delle risposte, tutte insufficienti e dagli effetti indesiderati o inconsistenti se pensate e realizzate guardando solo a un lato della questione: repressione e ordine pubblico, da una parte, inclusione nei servizi, dall'altra, piena libertà d'azione mendicante da altra parte ancora.

Il lettore qui non troverà soluzioni ma percorsi verso possibili risposte che solo attori, contesto e contingenze possono aiutare a definire di volta in volta e per specificità di situazioni.

In altre parole l'Autore di questo saggio ci invita a seguirlo lungo la strada della ricerca perché è la sola che ci può condurre ad una comprensione realistica, ponderata e costruttiva di un fenomeno che presenta mutevoli sfaccettature e richiede, seppur nel rispetto del rigore scientifico, flessibilità sia nell'interpretazione, sia nella metodologia di rilevazione e sia, ancora, nella proposta politica.

La ricerca originale condotta nella piccola città di Brunico non è solo un modo per registrare e meglio capire entità ed andamento del fenomeno della mendicizia in un ambiente urbano estivo

caratterizzato da forte presenza turistica, bensì è l'occasione per "inventare" una strategia partecipata di rilevazione del fenomeno, con una mobilitazione comunitaria in grado di "mettersi in gioco" su più piani, compreso quello fondamentale della prevenzione della mendicITÀ dannosa, organizzata e illegale, quello dell'attenzione alle possibili vittime di tratta e di sfruttamento (nefasti attività perpetrate proprio attraverso l'accattonaggio), e quello dell'attivazione di un processo comunitario di sicurezza-prevenzione, attuato in un quadro di *governance* inter-istituzionale e comunitaria fra amministrazione locale, servizi sociali, polizia, associazioni varie e volontari.

Forte anche dei risultati della ricerca Campana arricchisce, sul piano teorico, la proposta tipologica di classificazione delle forme di mendicITÀ, incrociando non solo il *continuum* che va dalle dimensioni della mendicITÀ classica a quelle della mendicITÀ contrattualistica con le aree della legalità e della illegalità, ma inserendo anche il *continuum* che va dalla mendicITÀ come "strategia di sopravvivenza", alla mendicITÀ come forma di "lavoro informale strutturato".

Questa prospettiva, se da un lato rende conto di una maggior complessità del fenomeno, come peraltro sostenuto dalle ricerche condotte in altri contesti nazionali e documentate dell'Autore, dall'altro spinge la riflessione verso risposte politiche ed operative che devono sempre più integrarsi in un *continuum* fra il piano locale, quello nazionale e quello internazionale.

Il libro di Campana evidenzia in modo chiaro come la mendicITÀ non si esaurisca nella povertà, e nella forma sinora ritenuta più indicativa della mancanza di dimora (*homeless*); non si esaurisca nelle condizioni dell'esclusione sociale e della malattia; non si esaurisca nell'immigrazione e nella disoccupazione; non si esaurisca in una strategia criminosa e organizzata di far soldi; non sia l'attività prediletta dai rifugiati; non sia la forma di sopravvivenza dei nomadi; non sia sfruttamento e schiavizzazione di minori, donne o altre persone. La mendicITÀ non è alcuna di queste cose, ma può essere ognuna di queste cose: qui sta la complessità della questione e qui sta anche la forza della ricerca.

Le indagini quantitative, da un lato, servono per capire l'entità, gli andamenti, i cambiamenti del fenomeno nei contesti e nel tempo; e, oggi, dove anche la mendicITÀ ha connotazioni globali, esse assumono importanza crescente e richiedono continui confronti internazionali, ma da sole non bastano. L'accattonaggio e l'elemosina si manifestano nella nostra quotidianità, incontrano i nostri ambienti di vita, i luoghi del nostro vivere; è un fenomeno che necessita pure di un tipo di conoscenza che solo la ricerca qualitativa, quella mirata, quella contestualizzata, quella che interroga le persone può garantire. Solo in questo modo si può sperare di cogliere al meglio le dimensioni caso per caso e favorire quella maggior efficacia di risposta che l'ambiente sociale e comunitario è in grado di offrire in termini di umanizzazione, prevenzione e sicurezza.

Bruno Bertelli, febbraio 2018